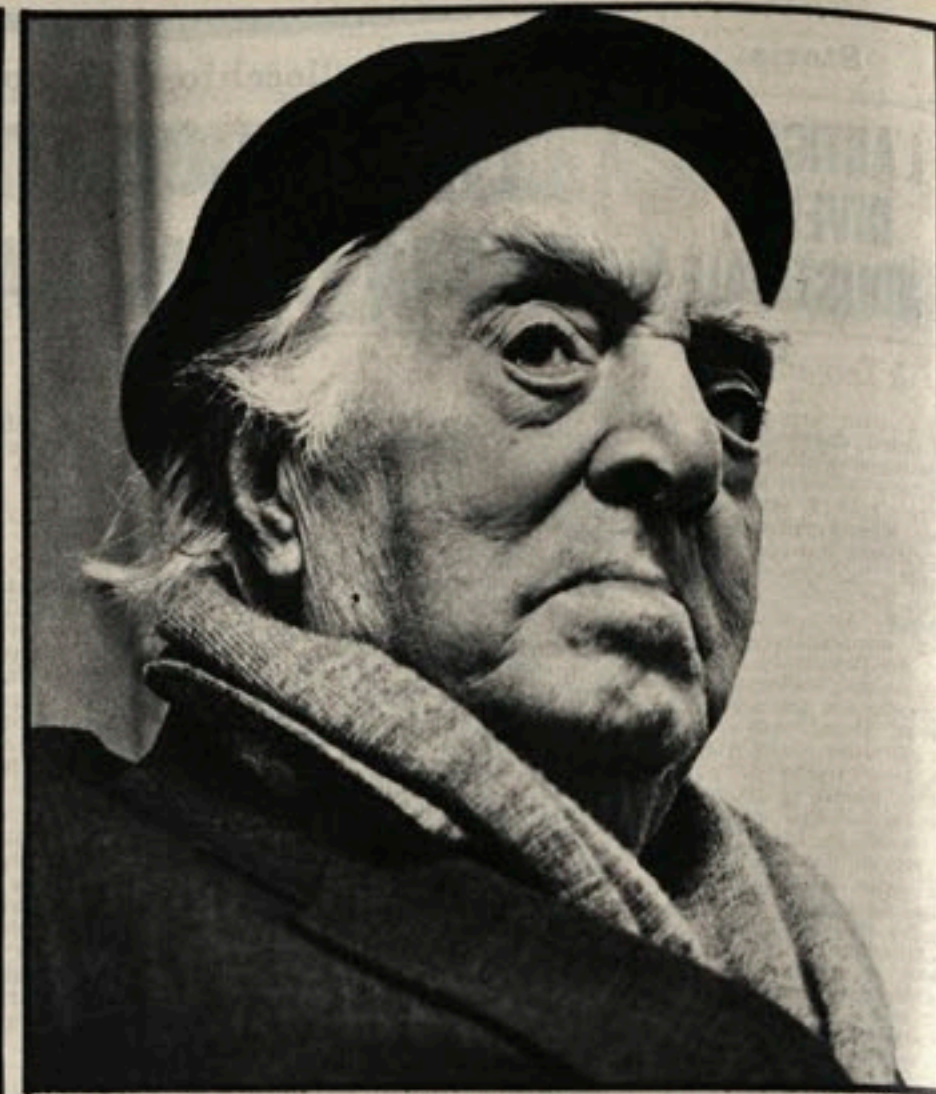




il cuore della vostra macchina è per Total

Da oggi Total Super E, il carburante calibrato per l'estate. Total GT, l'olio dei lunghi viaggi veloci. Total è vita è gioventù è potenza del motore. Total dà più cordialità alla sosta, più cortesia alla macchina, più spinta al motore.



CARLO CARRÀ

Dal Futurismo alla realtà

DIVENTÒ CARRÀ STUDIANDO GIOTTO

di GIULIANO BRIGANTI

CON Carlo Carrà scomparse negli ultimi e più autorevoli testimoni di un tempo della nostra storia, vera e propria "storia" ormai, soprattutto come vita, come costume, di di là di un decisivo e drammatico confine, che appare oggi ai nostri occhi come un tempo eroico, quasi mitologico; scomparire uno dei maggiori artefici, forse il maggiore, di quella rigorosa ripresa della pittura italiana che si manifestò bruscamente, quasi ogni rotta sembrava smarrita, con lo scossone violento del Futurismo. Anni di tumulto e di eversione, di demolizioni avventate e di urlanti programmi, ma che furono fra i più risolutivi ad aprire il cuore alla mente a idee e sentimenti nuovi, a far meditare sul fallimentare bilancio del nostro immediato passato, del nostro misero Ottocento e a trarne decisive conclusioni. C'erano molte cose nel Futurismo, e soprattutto molte contraddizioni che determinarono i modi espressivi di tutta una generazione di artisti italiani: c'era anarchia e nazionalismo, rivolta contro il passato e accessi proposti di trovare una via "italiana" che, alla fine, avrebbe ripescato nella tradizione così ostentata, accenti estremi e, se si vuole, di fascismo incipientemente, coscienza delle più recenti conquiste dell'arte europea e tenaci residui di decadentismo e di simbolismo, frastruono pubblicitario e attivismo, che agitava problemi non solo formali, ma etici e politici e tendeva a diventare costume, regola di vita, resta pur sempre un movimento fondamentale fra le avanguardie del secondo decennio del Novecento, e se il tempo lavora indubbiamente a suo favore, se al di là dell'ardua artefice, i contenuti si riconoscono gli alti valori di una diretta "espressività" che incide sulla visione, la coinvolge e la condiziona, ciò è dovuto all'attiva presenza nel movimento, di un artista vergo e grande come Carlo Carrà.

Come per Boccioni, l'incontro con il Futurismo di Martini determinò in Carrà soprattutto una crisi di chiarificazione, che consisteva da una parte nel dare una consistenza alle sue ricerche, una direzione ai suoi impulsi. Ma se comune era la partenza dal divisionismo, al contrario di Boccioni Carrà era esente da esperienze simbolistiche, decadenti, non era mai stato attratto, nella prima giovinezza, nel gorgo delle sinuose spirali del Liberty. Diversa era la sua inoddatazione. Non per nulla fu fra i primi sostenitori, in ambiente milanese, de "La Voce", contro ogni accento mistico cheggiano, non per nulla andava gridando, che Dio perdoni, a sabbato il Me diavoli. Era in lui, piuttosto, un solido, terrestre

attaccamento alla realtà, di natura tutta lombarda, che si accompagnava ad una ben radicata necessità critica di chiarire gli altri e se stesso e toccava, durante il travaglio della creazione, fasi meditative e selettive, in un aspro atteggiamento reattivo della fantasia. Il che, a vantaggio della riflessione critica, quell'impetuosità creativa che era uno degli aspetti più appariscenti di Carrà, si rivelò un vantaggio del Futurismo e gli facilitò il passaggio dalla scomposizione cromatica del Divisionismo alla scomposizione formale del Cubismo, sviandogli in parte quei drammatici sussulti che spingevano Boccioni verso un'aspirazione di tumultuosa monumentalità e a nostalgici michelangeloesche. E lo avvicinò, più naturalmente, alle esperienze dell'arte francese, e soprattutto dopo il secondo viaggio a Parigi del 1911, e gli fece talvolta scivolare nella serrata coerenza dei ritmi, le dinamiche utopie delle "linee-forza" e i misti della simultaneità. Come se Carrà avesse saltato la tappa del "divisionismo dello stato d'animo", passaggio obbligato nella genesi del Futurismo, per raggiungere subito una più estrovertita costruttività spaziale, di uno spazio che realizza in un istante respirabile, gremi di forme e di toni. Resta il fatto che i quadri che Carrà dipinse nella sua fase futurista, dal 1909 al 1915, restano i più belli, del Futurismo, vorrei dire i più europei. Dal "Notturno in Piazza Beccaria" del '10 a "Ritmi d'getti" del 1911 si concentra un'intensa esperienza che brucia ogni residuo di visione naturalistica; dal '12 al '15 la sua serrata intrinseca si matura e in stretto rapporto con il Cubismo pur nell'intenzione di differenziarsene utilmente, Carrà si dimostra il pittore più dotato del gruppo a cogliere, in un'irradiante dell'emozione greve e traditura in improvvise illuminazioni violente e quasi brutali di colori in misura, vibranti scomposizioni.

Carrà, a' detto, nel temperamento utilmente, Carrà si dimostra il pittore più dotato del gruppo a cogliere, in un'irradiante dell'emozione greve e traditura in improvvise illuminazioni violente e quasi brutali di colori in misura, vibranti scomposizioni.

Carrà, a' detto, nel temperamento utilmente, Carrà si dimostra il pittore più dotato del gruppo a cogliere, in un'irradiante dell'emozione greve e traditura in improvvise illuminazioni violente e quasi brutali di colori in misura, vibranti scomposizioni.

Collezionista I GEMELLI DEL DUCA DI WELLINGTON

di TITANIA



CARTA DA PARATI DEL SETTECENTO. 1.200.000 LIRE.

A movimentata storia di alcuni metri quadrati di carta da parati inglese, fabbricata in Olanda, successivamente spedita in Inghilterra per essere tassata, quindi inviata in Polonia dove per diverse generazioni, cioè fino alla seconda guerra mondiale, ha abbellito le pareti del castello del conte Alfred Pocock di Lancut, si conclude a Londra dopo più di due secoli. I lunghi viaggi, le traversate su navi da carico non hanno nociuto alla pesante carta ancora in ottime condizioni, forse prodotta per essere esportata come fa pensare il marchio che la contrassegna. Si tratta di due diversi frammenti stampati a mano nel primo quarto del XVIII secolo che coprono un'area di circa trenta metri quadrati ciascuno. La prima presenta un fondo verde cupo, altra volta di colore azzurro, e verso verticalmente da nastri sinuosi e rami fioriti, bianchi e appena rossi. La seconda, color azzurro, è decorata da tre motivi in griglia che si ripetono: un pavone posato su un albero in un fantastico paesaggio con rovine classiche e altre due scene campestri popolate da anatre, martin pescatori raffigurati presso un ruscello. A una recente vendita all'asta di Sotheby a Londra i due lotti sono stati acquistati per 3.000 sterline ciascuno (pari a 520.000 lire).

Ma gli oggetti più attesi della giornata, che annuncia tra l'altro mobili, arazzi, tappeti, erano due piccoli dipinti Luigi XVI ornati da lacche bianche attribuiti a Bernard Molitor. Fino a poco tempo fa arredavano il Stratford Saye House, a dimora settecentesca che da un secolo e mezzo appartiene ai duchi di Wellington. I due mobili erano posti uno di fronte all'altro, al limite d'una lunga galleria di soffitto basso, ornata da stucchi, colonne, cornici dorate, due camini di marmo grigio della metà del Settecento contemporanei alla facciata dell'edificio. In questi due dipinti sono raffigurati due numerosi medaglioni d'epoca più tarda che riproducono personaggi shakespeariani. Nella vasta galleria, smagliante nei suoi toni dorati, il primo duca di Wellington aveva disposto i migliori pezzi francesi della sua collezione: librerie Boulle Luigi XVI firmate da La Vasseur, busti di marmo e di bronzo dorato e i due asipi venduti in questi giorni, probabilmente acquistati a Parigi al tempo della Restaurazione. Pare che facessero parte d'una serie di mobili ordinati da Maria Antonietta per gli appartamenti di Versailles, oggetti che però non risultano essere mai arrivati a destinazione. Si parla di «due piccoli stipi di lacca bianca, molto belli, ornati da cartocci, girlande, capitelli e modanature in bronzo e oro e dorato», in una lettera spedita nel febbraio del 1816 da Bernard Molitor al barone di Ville d'Avray, nella quale si spiega che anche il re di Prussia e il duca di Wellington avevano acquistato esemplari molto simili. I due stipi, venduti a un collezionista americano per la cifra di 21.000 sterline (pari a circa 37 milioni di lire), sono sostenuti da alte gambe racchiusa da foglie d'acanto in bronzo e presentano un unico sportello frontale di lacca bianca dove è rappresentata, nei toni del marrone pallido e del nero, una pagoda. Un motivo simile si ripete nei pannelli laterali decorati da paesaggi e figure e incorniciato da un bordo di ebano e bronzo dorato; il piano è sormontato da una preziosa lastra di marmo chiaro.

Uno dei più begli esemplari di mobili settecenteschi, un gueridon Luigi XV con decorazioni a marqueterie, firmato da George de George Stanfield Walters, a un "Paesaggio italiano", visto da Charles Vacher. All'asta della Finart non mancavano immagini locali. C'era una veduta del "Bramber Castle nel Sussex", di Harp, una "Trafalgar Square", di Henry Perle Parker, una vecchia torre di Lymouth a Devon" di David Law.

Una serie di opere italiane, provenienti dalla stessa collezione, già esposte a Napoli nel 1967 alla mostra delle "Vedute napoletane della raccolta Lemmerman" a palazzo Reale, sono state presentate durante le due serate di vendita. Facevano parte del gruppo due paesaggi di Giacinto Gigante, una veduta del golfo di Napoli dello Joli, una "Capri da Massalubrenza" del Venturini e un "Antico palazzo Rezzonico" di Teodoro Ducière.

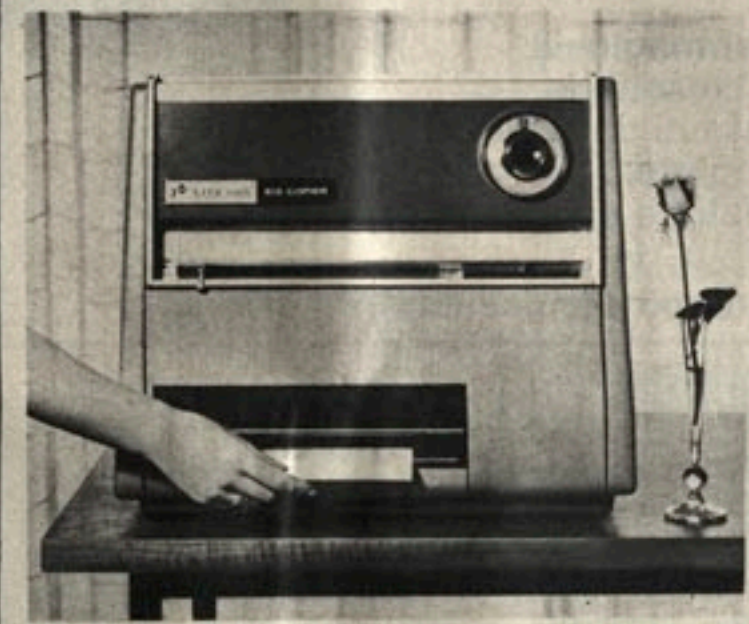
I tesori africani d'un grande collezionista, Paul Tihonman, appassionato anche d'arte americana, sono esposti al Museo de l'Europe a Parigi. Il titolo della mostra, che comprende molto belli, altri rari e curiosi: è "Arte concettuale" conosciuta dell' "Africa nera".

Al Los Angeles County Museum è in corso una mostra d'arte antica dell'Alfandania. Si tratta d'una raccolta di sculture della Gandhara, bronzi greci romani, stucchi e frammenti d'affreschi ellenistici provenienti dal Museo Kabuli. Dal 29 giugno al 23 agosto, gli stessi esemplari saranno esposti alla Smithsonian Institution di Washington.



Volete una copiatrice? Non tentate la fortuna

Confrontate una Rank Xerox 813 con un paio di altre copiatrici



...d'accordo, la Rank Xerox 813 non è l'unica copiatrice che potete utilizzare. Copie ne fanno anche altre copiatrici. Ma usano carta comune? Sono altrettanto facili da usare? Occupano uno spazio altrettanto limitato? Se volete una copiatrice considerate tutti questi punti: qualità, velocità, semplicità, carta comune. E poi considerate i costi nel loro complesso compresi - naturalmente - ammortamento, manutenzione ed assistenza. Farlo è più facile di quanto sembri. Noi vi diamo volentieri una mano: provate una Rank Xerox 813 e confrontatela con qualsiasi altra copiatrice. Se tre, su quattro uomini d'affari che lo fanno, scelgono una Rank Xerox un motivo deve pure esserci. Troverete senz'altro anche voi il vostro. In una Rank Xerox 813 la carta è l'unica cosa comune.

* Xerox è un marchio depositato da Rank Xerox Ltd.



partecipate con autoradio AUTOVOX

la voce dell'auto

nuova autoradio BIKINI L all'eccezionale prezzo di lire

29.900

TUTTO COMPRESO accessori e antenna esclusi montaggio, dazio e ige



La stagione delle gite e dei viaggi si apre con l'autoradio di primavera e con le nuove "voci", dell'autovox BIKINI L a scala lineare tutto transistor RA 461/PM la prima autoradio economica con Modulazione di Frequenza tutta transistor RA 114 con ricerca elettronica delle stazioni, a doppio comando TRANSMOBIL 6 la radio portatile installabile anche in auto oltre alle numerose e già affermate autoradio che soddisfano tutte le esigenze per le auto italiane e straniere.